

Giuseppe Schillaci
Vescovo di Nicosia

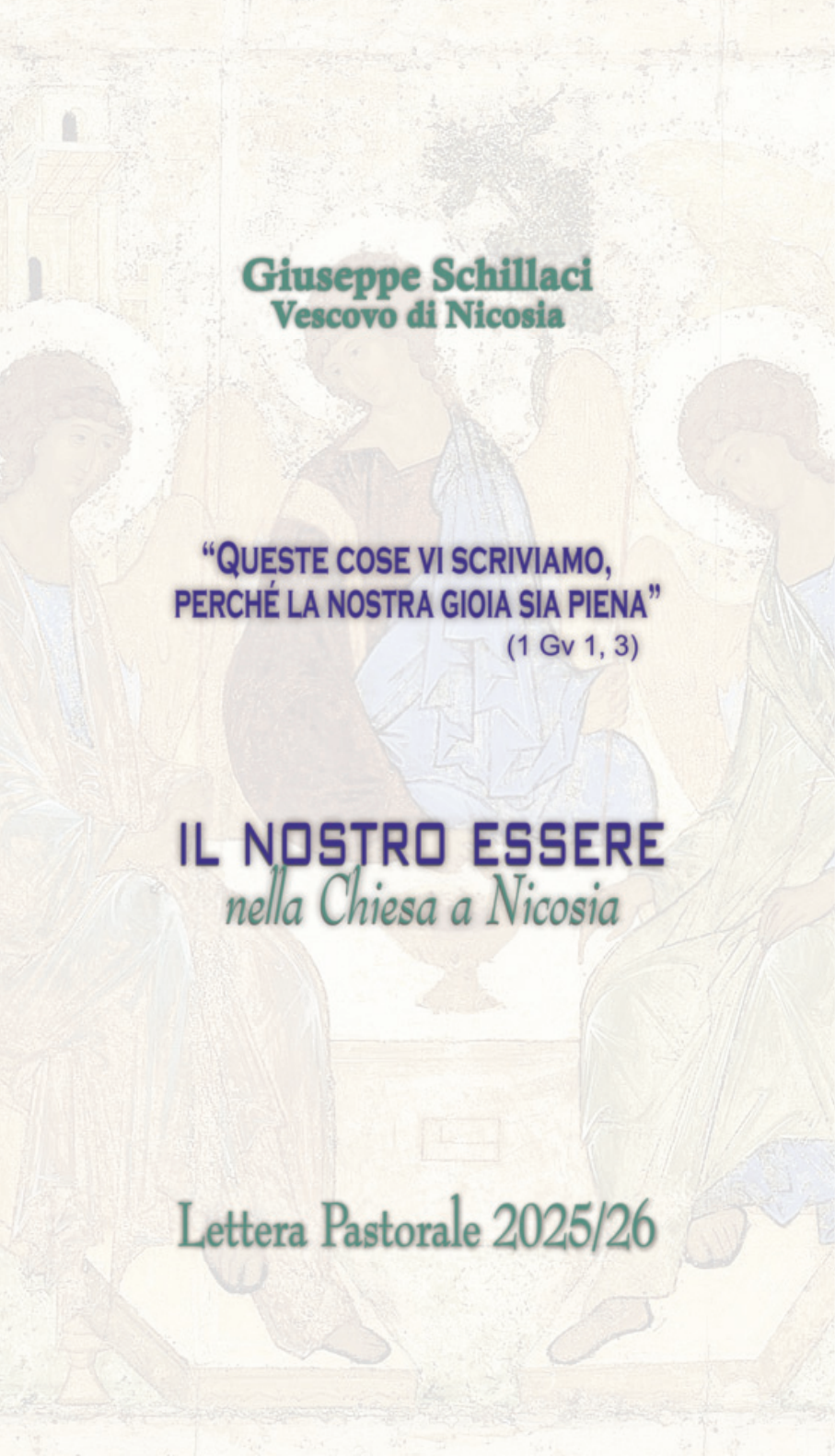
**“QUESTE COSE VI SCRIVIAMO,
PERCHÉ LA NOSTRA GIOIA SIA PIENA”**

(1 Gv 1, 3)



IL NOSTRO ESSERE
nella Chiesa a Nicosia

Lettera Pastorale 2025/26

The background features a faint, artistic illustration of three figures, likely saints or angels, seated in a church-like environment. The figures are depicted in a soft, painterly style with halos. The figure on the left is looking towards the center, the middle figure is looking down, and the figure on the right is looking towards the center. They are wearing long, flowing robes in shades of blue, green, and brown. In the background, a church building with a dome and arched windows is visible.

Giuseppe Schillaci
Vescovo di Nicosia

**“QUESTE COSE VI SCRIVIAMO,
PERCHÉ LA NOSTRA GIOIA SIA PIENA”**
(1 Gv 1, 3)

IL NOSTRO ESSERE
nella Chiesa a Nicosia

Lettera Pastorale 2025/26

**“Queste cose vi scriviamo,
perché la nostra gioia sia piena”
(1 Gv 1, 3)**

Il nostro essere nella Chiesa a Nicosia

Diocesi di Nicosia
Largo Duomo 10
94014 Nicosia (EN)
Tel. 0935.646040
e-mail: diocesi@diocesinicosia.it

Impaginazione e grafica Sigismondo Agozzino

In copertina:
Trinità - Andrej Rublëv, sec. XV - Galleria Tret'jakov

SOMMARIO

1. Una Chiesa che riparte dall’annuncio...	5
♦ <i>Il cammino sinodale</i>	5
♦ <i>Da papa Francesco a papa Leone</i>	8
♦ <i>La missione è evangelizzare</i>	13
2. “Dio è amore” (1Gv 4,16)	19
♦ <i>Il fondamento</i>	19
♦ <i>Il mistero trinitario</i>	21
♦ <i>Scrivo a voi tutti...</i>	25
3. La via umile della pace	33
♦ <i>Educare alla non violenza...</i>	33
♦ <i>...a partire da sè stessi</i>	35
♦ <i>...due brevi esortazioni</i>	37
Appendice A	41
Appendice B	44
Appendice C	46



*“Ciò che abbiamo veduto e udito,
noi lo annunciamo anche a voi”
(1Gv 1,3)*

Carissimi fratelli e sorelle,
la gioia e la pace nella fede, per la potenza dello Spirito Santo, ci accompagnino sempre affinché possiamo vivere la nostra condizione di discepoli del Signore Gesù Cristo nella verità e nella semplicità di cuore.

1. Una Chiesa che riparte dall’annuncio...

a. Il cammino sinodale

Lo scorso anno pastorale 2024/25, secondo le indicazioni della CEI, ci siamo lasciati guidare nel nostro cammino ecclesiale dall'icona biblica della Pentecoste. Un anno caratterizzato anche dal giubileo sulla virtù della speranza che ci accompagnerà ancora per qualche mese fino a Natale prossimo.

È l'esperienza di una comunità riunita nella preghiera, nell'ascolto della parola e nella frazione del pane, che costituisce il presupposto per una ripartenza all'insegna di una continua conversione a favore di una pastorale rinnovata, sempre



più in sintonia con l'orizzonte del cammino sinodale. Non si è mai preparati abbastanza ad uno stile ecclesiale sinodale sempre aperto alla missione. Una comunità che si ritrova, tuttavia, con un cuore solo e un'anima sola, desidera ardentemente camminare insieme, si dispone docilmente all'ascolto dello Spirito Santo per lasciarsi fare da Colui che è Signore e dà la vita. È Lui il protagonista del nostro essere discepoli insieme, del nostro essere Chiesa. Si cammina insieme perché ci si lascia guidare, perché ci si lascia incessantemente plasmare dal dolce ospite dell'anima, gli si obbedisce, lo si ascolta con instancabile perseveranza e fedeltà, come si ascoltano gli altri con grande cura e attenzione. Siamo, però, consapevoli che tutto questo non è facile, non avviene fortuitamente e a cuor leggero. Camminare insieme è bello, ma è esigente, impegnativo, costa fatica. Ascolto, rispetto, valorizzazione e stima dell'altro, attesa dei suoi tempi, non sempre sono motivi di incoraggiamento e di entusiasmo, soprattutto quando si afferma una mentalità che incentra tutto su se stessi, punta esclusivamente sulle proprie forze, per cui si tende ad agire senza cercare il consiglio, l'aiuto, il contributo fattivo degli altri, sommersi e travolti, come siamo, nel grande vortice di un sentire e di un pensare che hanno nell'efficienza, nel protagonismo, nell'autoreferenzialità, nel tornaconto, i loro parametri di riferimento. Viviamo tutti in un'epoca di esasperato individualismo, respiriamo profondamente quest'aria. Il camminare insieme, invece,



non fa a meno dell'altro, di nessun altro. Mai senza l'altro! È un'esigenza, una necessità. Questo dovrebbe essere il programma di un vero camminare insieme. Si cammina insieme e si prova a far camminare insieme tutti. Per cui chiediamoci, camminiamo insieme con chi ci è più simpatico, con chi la pensa come noi, come me, perché ha le mie, le nostre, stesse idee, ha i miei, i nostri, gusti, la mia, la nostra, stessa spiritualità...? Camminiamo insieme perché apparteniamo alla stessa squadra, siamo dello stesso gruppo...? Provare a camminare con chi ha un pensiero diverso dal mio, una sensibilità diversa dalla mia, con chi ha un passo diverso dal mio, questo vuol dire puntare decisamente ad un altro livello. Tutto questo significa fare prevalere un atteggiamento di umiltà, abbandonando così ogni sentimento di arroganza e di presunzione, unitamente a pensieri di supremazia o a voglie di superiorità, nei confronti degli altri. Uscire da certi schemi, certo, mette in questione, destabilizza, inquieta. Perché lasciarsi mettere in questione, destabilizzare e inquietare? Noi vogliamo stare bene insieme, ci proteggiamo, ci sosteniamo, ci favoriamo: è forse questo l'obiettivo del nostro camminare insieme? Conseguire un utile, un interesse personale o di gruppo? La Chiesa cammina insieme non perché vuole conservarsi, preservarsi, difendersi o accrescere il proprio potere, il proprio prestigio, la propria forza, ma perché desidera essenzialmente consumarsi, consegnarsi, darsi. La Chiesa guarda, ascolta, contempla, imita, Cristo, perché possa



annunciarlo con verità. La Chiesa costitutivamente sinodale è una Chiesa in permanente stato di missione. I discepoli camminano insieme avendo chiara questa loro natura e condizione. Non siamo, forse, sale della terra e luce del mondo, ma anche lievito nella massa, seguendo il dettato evangelico? Il lievito fermenta fino a sparire nella massa. Come vivere oggi questa nostra identità e missione? Come essere Chiesa, oggi, a Nicosia?

b. Da papa Francesco a papa Leone

Nel corso dell'ultimo anno la Chiesa intera ha vissuto momenti molto forti, coinvolgenti: il ritorno alla casa del Padre del nostro amato papa Francesco e il dono del nuovo papa Leone XIV. Siamo passati dal dolore per la perdita di un uomo venuto dalla fine del mondo, alla gioia per il dono di un nuovo successore di Pietro che è chiamato a presiedere nella carità le diverse e variegate chiese sparse nel mondo. Lo smarrimento per la scomparsa di papa Francesco ha lasciato il posto alla consolazione del Signore con l'arrivo di un nuovo papa; Egli infatti non abbandona mai il suo popolo, ma lo raduna, lo protegge e lo conduce per il giusto cammino. Il Signore ama il suo popolo, se ne prende cura, lo sostiene, lo guida sempre, anche nei momenti più difficili e più bui della sua esistenza e della sua storia. La luce della Pasqua del Cristo morto e risorto ha rischiarato questo tratto del nostro cammino di discepoli.



Papa Francesco negli anni del suo pontificato, con il suo magistero, ci ha riconsegnato con immediatezza, schiettezza, umanità, il Vangelo nella sua essenzialità e radicalità. Ha invitato fino alla fine la Chiesa a non aver paura, non solo a pensarsi perennemente in “uscita”, ma a vivere un’esistenza in ‘uscita’, in un incessante esodo, sempre più libera da zavorre mondane che la condizionano e la appesantiscono, da pericolosi compromessi, da logiche di pura convenienza, di controllo e di potere. La Chiesa esce, seguendo la logica della generosità e della gratuità, in quanto risponde al Vangelo, per cui si lascia inquietare continuamente dal Vangelo, ma anche dalla storia, dai poveri. La Chiesa in uscita, in esodo, ha la sua scaturigine in Dio stesso. Dio ha inviato il suo Figlio nel mondo per salvare il mondo, tutti gli uomini e le donne. Una Chiesa in uscita perché chiamata dal Signore stesso ad uscire: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15). Il Signore risorto ai suoi discepoli ancora increduli, smarriti, confusi, ha consegnato loro questo mandato: uscite, lasciate tutto quello che vi preoccupa e vi paralizza, che vi angoscia e vi fa paura, che vi chiude in voi stessi, osate invece con fiducia e coraggio la missione di portare la buona notizia a tutti. Questo è il compito che viene loro affidato fino alla consumazione dei tempi. La Chiesa esiste per questo. I discepoli sono chiamati a ripensare sempre la loro identità in ragione dell’annuncio missionario di Cristo. Ci esortava papa Francesco: “Oggi, in que-

sto 'andate' di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova 'uscita' missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo" (E.G. 20). La Chiesa in uscita è una Chiesa che evangelizza. Prende sul serio il Vangelo senza temere di lasciarsi inquietare, di lasciarsi sconvolgere, di lasciarsi trasformare. Non ha alcuna pretesa velleitaria nell'annunciare la bella e la buona notizia del Vangelo ai vicini, ai lontani, ad altri ancora, a tutti, se Lei per prima non la incarna, se anzi tutto non la vive essa stessa. Annuncia quello che vive! Portare il Vangelo a tutti, infatti, vuol dire testimoniare, incarnarlo, farlo diventare stile di vita. Questo ci fa sempre più consapevoli e responsabili: se vogliamo portare il Vangelo dobbiamo anzitutto lasciarci evangelizzare. Il che significa un vero e proprio appello per una continua conversione. C'è sempre qualcosa da fare, da cambiare, se si ha come riferimento il Vangelo. Il Vangelo è la regola, la misura alta della nostra vita cristiana. Il Vangelo, infatti, non è per noi un'idea, un'astrazione o una teoria, una fantasia visionaria e irrealizzabile, ma la persona di Gesù Cristo: la realtà. Di Lui necessita la nostra vita per ritrovare senso, fiducia, slancio, passione, gioia.

Nel volto concreto di Gesù Cristo, nelle sue viscere di **misericordia**, nella sua compassione, nella sua tenerezza, nella sua vicinanza, nel suo smisurato Amore, siamo chiamati a scorgere la vitalità e la forza del Vangelo stesso. Negli anni del pontificato di Papa Francesco, più volte, siamo stati risvegliati dalla bellezza del Vangelo a metterci in ascolto di quello che lo Spirito dice oggi alla Chiesa, per provare a discernere i segni dei tempi, i semi di bene presenti, nonostante tutto, in questo nostro tempo travagliato e complesso, in questo cambio d'epoca. A noi spetta questo compito bello, arduo, gratificante, critico, gioioso: educarci per educare al **discernimento**. Da buoni discepoli, saggi, prudenti, pazienti, impariamo il discernimento. Un compito che dovremmo saper portare avanti non solo come singoli, ma anche come comunità, concerne infatti tutta la Chiesa. Discernere insieme con lo stile della conversazione spirituale dove non ci sono fazioni, partiti, posizionamenti basati sulla forza o sull'ideologia e dove non ci si lascia condizionare da criteri basati sui numeri o sui giochi di potere; mentalità, queste, che contraddicono, di fatto, il Vangelo. Il Vangelo non si strumentalizza, ma lo si serve e lo si annuncia. Il Vangelo accolto e vissuto non accetta uno stile di vita che obbedisce alla logica di questo mondo. Dall'ascolto del Vangelo viene fuori, piuttosto, una disposizione, una visione, un programma di vita che mira a dilatare sempre più il cuore di ogni uomo e donna, ad allargare gli orizzonti del proprio modo di pensare, della ragione,

che renda tutti più capaci di guardare oltre, di andare lontano, di accogliere la diversità, di vivere la **fraternità**. I cristiani vivono in mezzo agli uomini e le donne del proprio tempo come fratelli, agiscono nei vari contesti vitali come lievito di fraternità. Il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo ravviva in noi pensieri, sentimenti, scelte che si lasciano quindi ispirare, illuminare, guidare dalla misericordia di Dio, con il metodo del discernimento e lo stile della fraternità. Seguire il Signore significa, per il cammino dei discepoli, ascoltare, meditare, accogliere, vivere, la sua Parola che rafforza e accresce continuamente questa triplice dimensione: misericordia, discernimento, fraternità.

La tristezza per il distacco da Papa Francesco si è tramutata in gioia per l'arrivo del nuovo Papa Leone XIV che da subito ha manifestato il desiderio di muoversi nel solco tracciato dai suoi predecessori, da San Pietro in poi, come “umile servitore di Dio e dei fratelli”. Ai cardinali riuniti nell'aula sinodale il 10 maggio scorso diceva:

“Vorrei che insieme, oggi, rinnovassimo la nostra piena adesione, in tale cammino, alla via che ormai da decenni la Chiesa universale sta percorrendo sulla scia del **Concilio Vaticano II**. Papa Francesco ne ha richiamato e attuato magistralmente i contenuti nell'Esortazione apostolica **Evangelii gaudium**, di cui voglio sottolineare alcune istanze fondamentali: il ritorno al primato di Cristo nell'annuncio (cfr. n. 11); la conver-

sione missionaria di tutta la comunità cristiana (cfr. n. 9); la crescita nella collegialità e nella sinodalità (cfr. n. 33); l'attenzione al *sensus fidei* (cfr. nn. 119-120), specialmente nelle sue forme più proprie e inclusive, come la pietà popolare (cfr. n. 123); la cura amorevole degli ultimi, degli scartati (cfr. n. 53); il dialogo coraggioso e fiducioso con il mondo contemporaneo nelle sue varie componenti e realtà (cfr. n. 84; Concilio Vaticano II, Cost. Past. **Gaudium et spes**, 1-2)''.

c. La missione è evangelizzare

Queste di papa Leone sono istanze che scaturiscono dal Vangelo dal quale desideriamo ancor di più lasciarci interrogare, docilmente, ma con ferma decisione senza remore o resistenze. Ci lasciamo educare dal Vangelo per educare al Vangelo, tutti. Ci lasciamo evangelizzare perché cristiani, perché chiamati ad annunciare il Vangelo e dire a tutti la nostra ragion d'essere: Gesù Cristo. Una vita fatta Vangelo non solo perché si modella sul Vangelo, ma in quanto si lascia fare dal Vangelo. Il programma allora è sempre lo stesso: **il Vangelo**. All'inizio di un nuovo anno ci si industria sempre per trovare idee, formule, percorsi...ecc., come diceva San Giovanni Paolo II: il programma noi ce l'abbiamo già! Papa Leone questo programma lo esplicita a partire da due dimensioni essenziali per la nostra esistenza credente. Due dimensioni da acco-

gliere e declinare nel nostro cammino personale e comunitario come un dono e come un compito: l'amore e l'unità. Il cammino sinodale della Chiesa universale e del cammino della nostra Chiesa che è in Nicosia non possono non lasciarsi raggiungere e interpellare da queste esigenze che derivano dal Vangelo stesso. **Amore e unità!** Il nostro essere Chiesa si manifesta nell'essere segno e strumento di unione e di comunione tra di noi e di tutto il genere umano (cfr. LG 1). Una Chiesa che cammina insieme e che fa camminare insieme! Il Papa ci esorta a riprendere il cammino in continuità con il magistero di papa Francesco sottolineando come “è necessario uno slancio rinnovato nell’annuncio e nella trasmissione della fede” (Papa Leone ai vescovi della CEI, 17 giugno 2025). Il nostro essere Chiesa a Nicosia in questa ottica comporta l'essere discepoli missionari. Tutto questo ci incoraggia, pertanto, a continuare nella missione popolare diocesana senza stancarci. Siamo discepoli perché sempre alla sequela del Signore nostro Gesù Cristo nei cui riguardi occorre rinnovare la nostra consapevole adesione. Ci lasciamo afferrare da Cristo perché alimenti in noi il desiderio profondo di senso, il desiderio profondo di amore e di unità tra di noi e con tutti. È Lui che vogliamo conoscere e amare sempre di più e di conseguenza far conoscere e fare amare, perché tanti altri si lascino afferrare da Lui e dal suo amore. Il desiderio di conoscenza si accresce sempre di più nella misura in cui si

consolida la nostra adesione alla sua persona. Facciamo in modo che la nostra relazione con il Signore diventi ponte, non ostacolo, affinché tanti altri possano entrare in relazione con Lui. La qualità della nostra relazione con il Signore non cerca e non sopporta alcun tipo di messa in scena, di ostentazione, di superficialità, di frastuono, ma richiede ed esige autenticità, intimità, profondità, discrezione, silenzio.



La nostra esperienza di Cristo è il fondamento per la missione, per la trasmissione della fede, per l'annuncio del Vangelo. Sono testimone di Cristo perché Egli ha preso i miei pensieri più profondi, i miei sentimenti più intimi, i quali mi chiamano, mi esortano, mi spingono, a scelte più coraggiose, più ricche di profezia. Cristo ha posto la sua dimora in mezzo a noi, accostiamoci, stringiamoci, a Lui portando tutta la nostra vita, con tutto il carico di fragilità, resistenze, contraddizioni, tradimenti, di cui essa è segnata. Entriamo in relazione con il Signore, di conseguenza facciamo entrare altri, sempre di più altri, soprattutto i più lontani. Per questo proviamo a rinnovare il nostro modo di fare catechesi, il nostro modo di comunicare la fede, il nostro modo di veicolare il messaggio di Cristo.

Vorrei che tutta la comunità diocesana in quest'anno pastorale si lasciasse guidare dai primi versetti

della lettera di San Giovanni apostolo che costituiscono il prologo della stessa. Ma si potrebbe proporre anche una lettura sistematica dell'intera lettera in tutte le parrocchie, le comunità, i gruppi ecclesiali, privilegiando il metodo della conversazione spirituale, mediante un ascolto attento e rispettoso della Parola e dell'altro. Confrontiamoci con questo testo per accogliere la verità di una testimonianza alla quale dare il nostro assenso e farla sempre più nostra che ci consenta di essere artefici di comunione, di unità e di pace in modo concreto nella realtà quotidiana, nella nostra vita, nelle nostre case, nelle nostre comunità ecclesiali e civili, in tutti quegli ambiti cui fanno riferimento le nostre relazioni interpersonali e che attraversano tutta intera la nostra esistenza...

“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena”. (*1 Gv 1, 1-4*)

*Voce di aquila risuona all'udito
appena si apre il tuo libro, Giovanni,
che più di tutti alla mente tu parli
pure se subito il cuore si incendia.*

*Rivolti verso l'esterno i sensi
ecco raccogliere il suono fuggevole,
nel mentre l'animo subito affonda
nel grande mare di tenebre e luce.*

*«Ciò che era fin dal principio» - dicesti -
con questi occhi, sì, noi lo vedemmo,
con questi orecchi, sì, noi lo udimmo:
ma cosa era, o divino Volatile?*

*Cosa era là, oltre l'etere e il limite,
là oltre le cose che sono e non sono?
«Fin dal principio», e ciò tu toccasti
senza morire, e narrasti per noi.*

*Grazie al Padre, allo Spirito, al Verbo:
ora anche noi sappiamo e vediamo:
grazie alla madre che gli ha dato la carne,
grazie, Giovanni, che tanto hai osato.*

David Maria Turollo



2. “Dio è amore” (1Gv 4,16)

a. Il fondamento

La domanda che sorge spontanea a partire da questi pochi versetti della lettera di San Giovanni apostolo all’inizio di un nuovo anno pastorale è: perché scrivere ancora? Perché aggiungere ancora parole su parole? Qui si tratta certo della Parola per eccellenza! Di quella Parola vera che non inganna, che ci rivela il significato primo e ultimo delle cose. È la Parola di Dio! Come provare a dire la Parola con le nostre parole? È un mistero grande che ci sorpassa. Un mistero che ci avvolge, ci costituisce, che ci abita, pur rimanendo sempre oltre...

Giovanni apostolo scrive, parla, di questo mistero: che è prima di ogni cosa in quanto ne è il principio; è l’origine di tutto! Ma è anche il fine. Principio e fine di tutte le cose. San Paolo dice a tal proposito: “Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono” (Col 1, 16-17). Gesù Cristo è la parola fatta carne (cfr. Gv 1,14); una parola che prende corpo, che è per tutti, non è riservata a pochi o ad alcuni. Parola senza retorica, concreta, diretta, che svela cosa c’è nel cuore di ciascuno (Cfr. Lc 2, 35; Gv 2,25). Egli è colui che ha reso udibile l’inaudito, visibile l’invisibile, tangibile l’intangibile. Il mistero dell’incarnazione è la condizione di possibilità del nostro dire. Possiamo provare a dire l’indicibile a partire da questo avvenimento fondamentale

che ha annullato l'infinita distanza qualitativa tra il creatore e creatura, tra Dio e l'uomo, tra l'eterno e il tempo. Il Creatore non disdegna di farsi creatura lasciando il posto, mettendosi da parte; il trascendente entra nell'immanenza non per sminuirla o annullarla, ma per esaltarla, non per chiuderla, ma per aprirla, per redimerla, per salvarla. In forza di questo mistero l'apostolo è rapito da una gioia infinita che abita in lui e lo spinge a trasmetterla ad altri, non si preoccupa di trattenerla solo per sé. È gioia che si partecipa. Gioia incontenibile!

La gioia in quanto tale tende a comunicarsi, a donarsi. La pienezza della gioia consiste nel consegnare ad altri quanto si vive, si rende partecipi sempre di più altri dell'esperienza che si fa di Cristo e del suo Vangelo; questo è ciò che riempie mente, cuore: l'esistenza nella sua interezza. Non c'è gioia piena senza comunione, senza condivisione, senza scambio, senza dono. La gioia è tale nella misura in cui si comunica; si comunica di per sé. Perciò non c'è gioia che non si dona. "Si è più beati nel dare che nel ricevere" (At 20,35), è il detto attribuito da Paolo a Gesù, non riportato dai Vangeli, che troviamo però nel suo celebre discorso di addio agli anziani di Mileto. Nel dono di sé è in gioco la pienezza di una vita: gioia piena! Che include sempre gli altri: io e gli altri; noi e gli altri.

b. Il mistero trinitario

Andiamo dunque alla sorgente dell'amore. Attingiamo a questa fonte inesauribile. Si riparte sempre da Lui, dal principio: da Dio. Dio è amore (1Gv 4,16). Ascoltiamo questa parola, tocchiamola, sperimentiamola, mi vien da dire anche, gustiamola. Nutriamoci di questa parola. Alimentiamo pensieri, sentimenti, di questo buon cibo. Ci accorgeremo, con il tempo, che non siamo noi a renderlo simile a noi, ma è questo nutrimento che ci rende simili a lui. Una vita che si nutre della parola si lascia attirare, coinvolgere, trasformare, integralmente dalla parola. Leggiamo la nostra vita alla luce della parola; di questa parola: Dio è amore.

Contempliamo questa parola, cioè lasciamoci rapire, senza opporre alcuna resistenza. Il contemplare comporta un ascolto fine e attento, uno sguardo sensibile e vigile: sono occhi che ascoltano; è una vita aperta nella quale sono coinvolte tutte le nostre facoltà, la mente, i sensi, la volontà, il cuore. Contemplare questa parola accresce la nostra capacità di pensare, dilata il nostro desiderio di amare. Fermiamoci un istante! Ma questo essere di Dio interpella veramente, profondamente, il mio essere? Mi sento raggiunto dal suo amore? Il mio essere, la mia vita da discepolo come si pone dinanzi a questa parola: Dio è amore? L'essenza di Dio stesso è amore. Non vengono, forse, le vertigini a contemplare il mistero di Dio!? Il mistero di Dio in sé stesso



è amore. Il rapporto che c'è tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo è amore. Papa Benedetto XVI nella sua prima lettera enciclica *Deus caritas est* così esordiva nell'introduzione: "Queste parole della prima lettera di Giovanni esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino. Inoltre, in questo versetto, Giovanni ci offre per così dire una formula sintetica dell'esistenza cristiana: 'Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto'. Abbiamo creduto all'amore di Dio – così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (*Deus caritas est*, 1). Se si vuole cercare di approfondire meglio il mistero di Dio amore, da un punto di vista speculativo, ma anche nelle sue conseguenze concrete per il nostro cammino spirituale e per la nostra crescita di discepoli, ci farebbe tanto bene riprendere questo bellissimo testo del magistero pontificio.

La fede ha questo nucleo fondamentale: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna" (Gv 3, 16). Nel Dio trino e unico vive l'amore, circola soltanto amore. L'amore, che è la natura stessa di Dio, non resta

tuttavia chiuso in una circolarità di puro compiacimento e soddisfazione, ma è sovrabbondanza, generosità gratuita; è dono. L'amore si dona. È Dio stesso che si dona. È dono per eccellenza. Non rimane chiuso in sé e per sé, ancorato e trincerato in sé, ma esce da sé. L'amore è un esodo. È un uscire da sé per fare spazio ad altro da sé. La comunione si vive quando si lascia emergere, in una piena accoglienza, l'insieme delle alterità. Più si diventa una cosa sola più viene fuori la differenza di ciascuno con la propria unicità e irripetibilità. Nel nostro cammino di fede e nella nostra condizione discepolare mettiamoci alla scuola della santissima Trinità. Da questo mistero impariamo ad essere sempre di più una cosa sola, rispettando e accogliendo le differenze, le originalità, le singolarità. Impariamo ad amare come si ama in Dio. Impariamo ad amare come ama Dio, donando, donandosi. Tutto dona niente prende. È gratuità! Entriamo in questa sovrabbondanza di amore che ci mette nelle condizioni di vivere la comunione non la fusione, l'unione non la divisione, l'armonia non la discordia; unità nelle differenze. La vera comunione vive di un amore che non esercita nessun tipo di potere sull'altro, lo lascia essere, lo lascia diventare sempre più altro, cioè se stesso.

In questo cambiamento d'epoca anche a Nicosia desideriamo contemplare incessantemente e sistematicamente il mistero trinitario perché vogliamo essere sempre di più una Chiesa sinodale che prova a camminare insieme. Dalla Trinità impariamo la comunione, la partecipa-

zione, la missione. Da questa inesauribile fonte attingiamo le modalità proprie per la nostra vita personale e comunitaria. Discepoli che camminano insieme ad altri che si lasciano educare permanentemente dal mistero del Dio uno e Trino. Dio che mostra il suo volto in Gesù Cristo, con il suo messaggio e il suo stile, è il riferimento costante del nostro essere Chiesa, oggi, nella nostra comunità diocesana. Riceviamo il suo amore, non esitiamo a donarlo, con generosità e disinteresse. “L’amore cresce - scriveva papa Benedetto XVI - attraverso l’amore. L’amore è ‘divino’ perché viene da Dio e ci unisce a Dio, mediante questo processo unificante, ci trasforma in un Noi che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia ‘tutto in tutti’ (1 Cor 15, 28)” (*Deus caritas est*, 18).

La comunione tra di noi trova il suo significato più profondo nel mistero trinitario. La volontà di Gesù è che la comunione con il Padre nello Spirito plasmi la vita stessa dei discepoli. Nella sua preghiera al Padre, Egli manifesta il suo grande desiderio che i suoi discepoli “siano una cosa sola come noi siamo una cosa sola” (Gv 17,22). Essere una cosa sola come il Padre e il Figlio nello Spirito. L’essere una cosa sola come Loro e in Loro, perché il mondo creda. L’unità costituisce una dimensione fondamentale per la trasmissione della fede. L’unità è uno dei segni di credibilità della comunità dei discepoli.

I discepoli del Signore che non si vogliono bene, che non si accolgono, che non si stimano tra di loro, quale testimonianza possono dare? Si può annunciare Cristo, dire il suo Vangelo, senza amore reciproco, senza che i cristiani si amino l'un l'altro? I cristiani annunciano il Vangelo non solo amandosi tra di loro, ma specialmente amando tutti. Un amore che non conosce limiti, che abbraccia nel segno dell'universalità, dell'inclusione, della fraternità.

c. Scrivo a voi tutti...

L'amore di Dio colma il nostro cuore di gioia e tende a diffondersi, a spandersi, a raggiungere tutti, tutti, tutti. Pertanto, sollecitato dall'apostolo Giovanni, provo anch'io a scrivere.

Anzitutto a voi **care famiglie** che siete la struttura portante non solo della società civile, ma anche delle nostre comunità ecclesiali. Non disperdiamo l'importante patrimonio di esperienza degli anni scorsi, mettiamolo a frutto con rinnovato impegno da parte di ciascuno e di tutti. Le nostre case diventino sempre di più luoghi di accoglienza, di ascolto, di tenerezza, di cura, di relazione, in cui possano radicarsi e crescere quei principi fondamentali al fine di edificare un'autentica civiltà dell'amore. È nelle nostre case che cerchiamo di trasmettere la fede. Incontro tra generazioni e trasmissione della fede in seno alla famiglia hanno la loro contiguità immediata e naturale.

I presbiteri, gli animatori, gli accompagnatori, si sentano tutti interpellati e impegnati per un maggiore coinvolgimento in questo delicato e fondamentale ambito della pastorale diocesana. Alla scuola di Cristo, sposo che ama la Chiesa sua sposa, le nostre famiglie diventino sempre di più fermento di comunione, di unità e di pace in un mondo che tanto desidera questi beni preziosi.

A voi **catechisti** scrivo dicendo: non perdetevi la passione e la gioia nell'accompagnare bambini, ragazzi, giovani, adulti, nel loro percorso di crescita e di conoscenza della fede. Amate e fate amare Gesù e il suo Vangelo! In questo compito entusiasmante, nessuno di noi si senta arrivato. Collaborate i vostri sacerdoti con grande spirito di generosità e dedizione.

Vorrei esortare i **ministri straordinari** per la distribuzione dell'Eucaristia a vivere questo servizio con grande senso di responsabilità, di sollecitudine, sempre con delicatezza, cura e attenzione. Coltivate la relazione personale con Cristo, accoglietelo nella vostra vita, adoratelo nel sacramento dell'eucarestia, incontratelo nei fratelli e nelle sorelle più fragili e più sofferenti.

Agli **insegnanti di religione** vorrei dire: accogliete ancora con tanto slancio questo atto di fiducia della Chiesa nei vostri confronti. Vi è affidato un compito veramente straordinario; nel mondo della scuola siete chiamati a testimoniare Cristo dando ragione della speranza che abita in voi, agli studenti, ai vostri colleghi, ai collabora-

tori, ai dirigenti, alle famiglie. A tutti gli **altri docenti**: mi permetto di rivolgere il mio più cordiale saluto in Cristo, il mio ringraziamento per il vostro lavoro, serio, impegnativo, gravoso, che siete chiamati a portare avanti. Vi incoraggio e vi assicuro la mia preghiera e la mia benedizione.

A voi **giovani** dico: non abbiate paura, non spegnete il desiderio che è in voi, accendetelo sempre di più; lasciate che si esprima, che venga sempre più fuori, nella vostra vita che è degna di essere vissuta in pienezza. Coltivate pensieri, sentimenti, sogni, belli, creativi, semplici, umani. Dio vi ama! Il suo amore non mortifica il vostro desiderio di vita, ma lo ravviva, lo accresce sempre più.

Ai diversi **gruppi e movimenti ecclesiali**, presenti in Diocesi, vorrei dire: non perdetevi di vista i criteri per vivere a pieno il vostro essere nella nostra Chiesa di Nicosia, per essere veramente e convintamente strumenti dell'azione della creatività dello Spirito in mezzo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Con la ricchezza e la varietà dei carismi coltivate un sempre maggiore senso di appartenenza a Cristo e alla Chiesa.

A tutti i membri delle **confraternite**, che custodiscono un patrimonio di tradizioni, in particolare attraverso le nostre feste patronali, scrivo dicendo: non lasciatevi imprigionare nel “*ma si è sempre fatto così*”; date sempre più un'impronta evangelica a tutte le manifestazioni religiose; siano, queste, testimonianza di fede, vale a dire della nostra piena adesione a Cristo che porta

vita, gioia, amore, pace, nella nostra vita e nella vita di tutti. Le nostre feste si connotino, maggiormente, per sobrietà e semplicità, senza far venir meno la condivisione e la solidarietà nei confronti dei più bisognosi e dei più poveri.

Alle tante **associazioni culturali, di volontariato, di servizio**, presenti del nostro territorio, vorrei dire: lavoriamo insieme per la crescita e lo sviluppo delle nostre comunità, avviando percorsi di collaborazione sinergica guardando sempre a quello che ci unisce per cercare di promuovere il bene comune. Facciamo del nostro meglio perché il nostro territorio sia sempre più bello, più accogliente, più pulito, più umano.

Mi permetto di rivolgere una parola **agli uomini e alle donne delle nostre istituzioni** che si occupano della cosa pubblica: non lasciamo indietro nessuno, accorgiamoci di coloro che fanno più fatica ogni giorno a causa della mancanza di lavoro; cerchiamo di individuare le sacche di disagio nelle nostre comunità, soprattutto all'interno del mondo giovanile; rendiamo più bello e abitabile il nostro territorio, custodiamolo prendendocene cura, valorizziamolo sempre meglio.

A tutti i **missionari** che hanno dato la loro disponibilità per il primo annuncio della fede, nella missione popolare diocesana, dico: lasciatevi sempre più conquistare dall'amore di Cristo. È questo suo amore che siete chiamati a lasciare intravedere con e nella vostra vita.

A voi **consacrati e consacrate** dico: indicatemi sempre, con la vostra presenza e la vostra vita, l'indole escatologica del nostro essere Chiesa in cammino verso il Regno.

Per ultimo, ma non ultimi, scrivo a voi **presbiteri**, e anche a voi **diaconi**, sentiamoci tutti corresponsabili nella missione da portare avanti insieme. Presbiteri in un presbiterio, un cuor solo e un'anima sola. Diaconi nella famiglia diaconale. Facciamo sempre più coro tra di noi e con tutti. Non perdiamo di vista la nostra identità e la nostra missione. Per primi sentiamoci interpellati dal Signore che ci vuole sempre più vicini a Lui per sentire quello che Lui sente, la sua compassione, la sua bontà senza limiti, la sua grandezza d'animo, al fine di metterci al servizio di ogni uomo e di ogni donna della nostra Chiesa che è in Nicosia. Facciamo crescere la stima reciproca gareggiando (cfr. Rm 12,10), inneschiamo circoli virtuosi di collaborazione tra di noi e con tutti. Anzitutto noi siamo chiamati a promuovere, secondo il dettame evangelico, uno spirito di comunione. Come uomini capaci di tessere relazioni serene, mature e più equilibrate, siamo sempre veri strumenti di unione e di pace.

Scrivo a voi **tutti** senza escludere nessuno: *amorziamo* tutto e tutti, dalla nostra vita, agli altri, al mondo che abitiamo e che ci circonda. Difondiamo amore dovunque e con chiunque; difondiamo il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Portiamo avanti la missione con pro-

fonda gioia! Non perdiamoci d'animo, ma pieni di coraggio e di fiducia, coinvolgiamoci in questa meravigliosa avventura. Lasciamoci ancora colmare di stupore da Colui che siamo chiamati ad annunciare. Annunciamo il Signore Gesù che ci ha afferrati e che continua ad afferrarci con il suo amore senza limiti. Non facciamo resistenza all'amore. È l'Amore vero che ama fino alla fine, che non torna indietro, che obbedisce, che rinuncia a sé per fare posto all'amato, proteggerlo, farlo crescere, onorarlo. Amore senza fine!

La via migliore di tutte,
la più sublime,
la più umile,
la più vera,
è l'Amore!

(Cfr 1 Cor 12,31 ss)



3. La via umile della pace

a. Educare alla non violenza...

All'amore si risponde con l'amore. Amore chiama amore, esige amore. Mettiamo in circolo l'amore che vince tutto. Si tratta dell'amore vero che scaccia ogni paura: chi si nutre dell'amore diffonde, con amore, fiducia, coraggio, audacia. L'amore non alimenta un clima di paura e di paure. La paura genera diffidenza, sospetto, giudizio, violenza. Chi vive l'amore diffonde solo amore. L'opera dell'evangelizzazione, della missione, la portiamo avanti amando. Si evangelizza con la testimonianza della vita, ponendo in essere dei gesti concreti. Papa Leone nell'incontro con il Vescovi italiani il 17 giugno scorso ha espresso questo desiderio:

“Auspico che ogni Diocesi possa promuovere percorsi di educazione alla non violenza, iniziative di mediazione nei conflitti locali, progetti di accoglienza che trasformino la paura dell'altro in opportunità di incontro. Ogni comunità diventi ‘una casa della pace’ dove si impara a dissinnersare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono”. Tenendo presente questo auspicio del papa, anche nella nostra Chiesa, mi pare importante cercare di mettere in atto delle iniziative che abbiano come orizzonte la promozione di una educazione alla non violenza e alla pace. Prendiamo sul serio questo programma per la nostra

Chiesa che è in Nicosia: **“ogni comunità diventi una casa della pace”**. La missione diventi questa! L’annuncio del Vangelo che è per tutti incarna questo progetto. Diamo vita alla Parola, diamole corpo e sangue; la Parola non è vuota ed evanescente, ma viva ed efficace per cui lasciamo che si esprima e lasci una traccia profonda nella nostra esistenza, la orienti e la trasformi continuamente.

Sentiamoci, quindi, tutti chiamati a debellare e a eliminare, dal nostro linguaggio, dai nostri stili di vita, parole o atteggiamenti che anche lontanamente richi amino la violenza. Adoperiamoci, invece, a immettere e assimilare nel nostro linguaggio e nei nostri comportamenti uno stile che porti profondo rispetto e accoglienza dell’altro, degli altri, in ogni ambito della nostra vita. Coltiviamo sentimenti di benevolenza, di mitezza, di mansuetudine verso tutti, soprattutto nei confronti dei più deboli, dei più piccoli, dei più vulnerabili, dei più poveri. Impariamo parole e gesti buoni che alimentino un clima di pace. A partire dalla famiglia, senza dimenticare la scuola e tutto il mondo del lavoro; penso anche ai momenti di gioco e di svago, sicuramente a quei momenti seri, difficili, di impegno; diamo vita a questo compito di promozione di una cultura della pace e della non violenza sia nei momenti di leggerezza e di evasione, che nei momenti di decisione e di responsabilità. Sentiamoci tutti impegnati a promuovere, sempre di più in modo

capillare, uno stile non violento e di pace. Diverentiamo tutti artefici di pace, disarmiamoci anzitutto nel nostro animo; disarmiamo questo nostro mondo; disarmiamo, dunque, ciò che c'è dentro di noi e ciò che c'è fuori di noi con coraggio, determinazione, coerenza.

b. ...a partire da sé stessi

Lasciamoci scuotere da una vera, sincera, profonda, compassione universale, guardando a tutta l'umanità, ma proprio tutta l'umanità; soprattutto a quell'umanità delle popolazioni colpite dalla barbarie della guerra, in particolare delle persone inermi, innocenti, massacrate da violenze senza fine. Non perdiamo la capacità di pensare, la capacità di patire con l'altro e per l'altro, non lasciamoci vincere dalla indifferenza. Ci riguarda, mi riguarda. Sentiamoci tutti responsabili! Facciamo la nostra parte. Ci dice ancora il nostro Papa Leone: "La pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che chiede oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa". I cristiani sono oggi chiamati a dare questa testimonianza. Educiamoci alla pace, alla non violenza, per educare alla pace e alla non violenza. Se evangelizzare è amare, educiamoci all'amore, al dialogo, all'accoglienza, all'armonia, al bene. Si porta la pace se si vive la pace, se si è in pace con se stessi, con gli altri, con Dio... Percorriamo

tutti questa via umile, guardando al nostro vissuto quotidiano. Riconciliati riconciliamo. Si evangelizza così, viviamo la missione così. Si comincia dalla nostra esistenza personale; un'esistenza risolta, serena, equilibrata, pacificata e pacificante, che non ha bisogno e non va alla ricerca di compensazioni o di surrogati. Una vita vera, autentica, senza clamori e manifestazioni eclatanti.

Lavoriamo sui nostri stili di vita, allontaniamo dalla nostra esistenza quotidiana tutto ciò che contraddice il Vangelo, non assecondiamo pensieri, sentimenti, scelte, che richiamano all'odio, all'ostilità, alla violenza, alla divisione. Tutto questo perché? Ma perché Gesù Cristo è la nostra pace. Ci dice infatti san Paolo: "in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito" (Ef 2, 13-18).

c. ...due brevi esortazioni

✦ Infine vorrei brevemente ricordare, a tutti, che lo scorso anno abbiamo avviato degli incontri che lasciano intravedere possibili percorsi di collaborazione sinergica tra uffici di curia.

Esorto accuratamente tutti a non abbandonare questa modalità, non è solo un metodo, ma lo esige il nostro essere Chiesa che cammina insieme. Promuoviamo iniziative che vadano in questa direzione; incoraggiamo uno stile di corresponsabilità. Semplifichiamo, miglioriamo, arricchiamo, con il contributo di tutti. Diamoci tutti una mano! Continuiamo, naturalmente, i nostri cantieri; è opportuno che rimangano sempre aperti: quello dell'ascolto, delle povertà, dei giovani..., ma non esitiamo ad aprirne altri!

✦ Ho manifestato in diverse occasioni il desiderio, in linea anche con il programma di quest'anno, che si intraprendano percorsi sempre più unitari nelle nostre realtà parrocchiali, vicariali, diocesane...; sentiamoci tutti corresponsabili in questo compito urgente e necessario di unità: preti e laici, parroci, diaconi, consacrati e consacrate, fedeli tutti; proviamo ad avviare iniziative di reale coinvolgimento dei consigli pastorali, degli organismi di partecipazione, dei vicini e dei lontani.

Lavoriamo per il bene delle nostre comunità ecclesiali e civili. Proviamo a fare nascere dei consigli pastorali nei nostri paesi, penso soprattutto alle parrocchie e alle comunità presenti, a Troina, Regalbuto, Agira, Leonforte, Nicosia. È auspicabile che nascano pure dei consigli pastorali vicariali.

Signore Gesù Cristo siamo tuoi discepoli, operai nella tua vigna, missionari, artigiani di unità e di pace nella Chiesa e nel mondo.

Donaci la tua grazia per continuare ad annunciare il tuo Vangelo, che desideriamo ascoltare, accogliere, contemplare, testimoniare, con la nostra vita e nella nostra vita.

Tu che ha rivelato al mondo la bontà misericordiosa del Padre, fa' che possiamo sperimentare il tuo amore per portarlo a tutti gli uomini e le donne che incontriamo nel nostro cammino. Amati da te amiamo. Amiamo come ami tu.

Viviamo dell'amore, della comunione, dell'unità, che c'è tra Te e il Padre nello Spirito Santo. Concedici di abitare questa vita di amore che risiede, circola e sovrabbonda in Te per trasmetterla a tutti nessuno escluso.

Ci alimentiamo di Te, per donare Te. Pieni del tuo Spirito ispiraci pensieri, propositi, scelte, che manifestino la ricchezza del tuo amore.

Un amore che si dona non solo a parole, ma nei fatti e nella verità. Una unità che si fa a partire dalla nostra esistenza personale per raggiungere quella di tutti.

La Vergine Maria, madre tua e madre nostra, regina della pace, ci accompagni in questo compito bello e impegnativo con la sua stessa docilità, concretezza, sensibilità, attenzione. Amen!

Nicosia, 4 ottobre 2025

Festa di San Francesco d'Assisi

Fraternamente in Cristo

+ Giuseppe Schillaci



Appendice A

Giovanni 17, 1-26: *Preghiera sacerdotale o preghiera dell'unità*

Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: “Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è



andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”.

Appendice B

1 Gv 4, 7-21: *Dio è amore*

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui. Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell'amore non c'è ti-



more, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore. Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello.

Appendice C:

Papa Benedetto XVI *Deus caritas est*, n. 31

“Secondo il modello offerto dalla parabola del buon Samaritano, la carità cristiana è dapprima semplicemente la risposta a ciò che, in una determinata situazione, costituisce la necessità immediata: gli affamati devono essere saziati, i nudi vestiti, i malati curati in vista della guarigione, i carcerati visitati, ecc. Le Organizzazioni caritative della Chiesa, a cominciare da quelle della *Caritas* (diocesana, nazionale, internazionale), devono fare il possibile, affinché siano disponibili i relativi mezzi e soprattutto gli uomini e le donne che assumano tali compiti. Per quanto riguarda il servizio che le persone svolgono per i sofferenti, occorre innanzitutto la competenza professionale: i soccorritori devono essere formati in modo da saper fare la cosa giusta nel modo giusto, assumendo poi l’impegno del proseguimento della cura. La competenza professionale è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta. Si tratta, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell’attenzione del cuore. Quanti operano nelle Istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al

momento, ma si dedicano all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità. Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la « formazione del cuore »: occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che susciti in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore (cfr Gal 5, 6)". [...].

“Il programma del cristiano - il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù - è «un cuore che vede». Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente. Ovviamente alla spontaneità del singolo deve aggiungersi, quando l'attività caritativa è assunta dalla Chiesa come iniziativa comunitaria, anche la programmazione, la previdenza, la collaborazione con altre istituzioni simili.

La carità, inoltre, non deve essere un mezzo in funzione di ciò che oggi viene indicato come proselitismo. L'amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi [30]. Ma questo non significa che l'azione caritativa debba, per così dire, lasciare Dio e Cristo da parte. È in gioco sempre tutto l'uomo. Spesso è proprio l'assenza di Dio la radice più profonda della sof-

ferenza. Chi esercita la carità in nome della Chiesa non cercherà mai di imporre agli altri la fede della Chiesa. Egli sa che l'amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la miglior testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare. Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore. Egli sa che Dio è amore (cfr 1 Gv 4, 8) e si rende presente proprio nei momenti in cui nient'altro viene fatto fuorché amare. Egli sa - per tornare alle domande di prima -, che il vilipendio dell'amore è vilipendio di Dio e dell'uomo, è il tentativo di fare a meno di Dio. Di conseguenza, la miglior difesa di Dio e dell'uomo consiste proprio nell'amore. È compito delle Organizzazioni caritative della Chiesa rafforzare questa consapevolezza nei propri membri, in modo che attraverso il loro agire - come attraverso il loro parlare, il loro tacere, il loro esempio - diventino testimoni credibili di Cristo".

